



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**ASSEMBLEA
MONDIALE DI EMMAUS:
JESOLO, 18-23 APRILE 2016**

**CAMPI EMMAUS ITALIA:
PALERMO, FIESSO UMBERTIANO,
ASELOGNA E AREZZO**

**CHI HA PAURA DELL'ISLAM?
RIFLESSIONI, APPROFONDIMENTI
E INIZIATIVE**

**PASQUETTA AD AREZZO:
SI FESTEGGIA LA RIAPERTURA
DELLA COMUNITÀ**

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 La paura dei poveri

IN PRIMO PIANO

- 4 Emmaus di fronte all'ingiustizia: agire concretamente
- 5 Dal 18 al 23 aprile prossimi, si terrà a Jesolo (in Veneto) l'incontro mondiale dei gruppi Emmaus
- 6 Violazioni e illegalità a Lampedusa

APPROFONDIMENTI

- 8 Invasione di musulmani in Italia?
- 9 Il ruolo storico dell'Islam
- 10 Vi auguro di essere eretici

ZOOM

- 11 Dillo in Italiano e cioè
- 12 Vinci l'indifferenza e conquista la pace.

DAL MOVIMENTO

- 14 22 gennaio 2007 l'Abbé Pierre inizia 'le sue grandi vacanze'
- 15 L'Abbé Pierre e le sue 'grandi vacanze'
- 15 Nel ricordo di un amico
- 15 Comunità di Aselogna
- 16 AMICI MIEI, AIUTO...
- 17 22 gennaio: Esteville, 9 anni dopo
- 17 Nono anniversario della morte dell'Abbé Pierre

VITA DELLE COMUNITÀ

- 18 Pasquetta alla comunità di Arezzo: festa per la riapertura
- 19 Justine! À Dieu...
- 19 Emmaus Catanzaro
- 19 Campi Emmaus 2016
- 20 Emmaus Palermo: Il camion passa anche d'inverno «Combattere la povertà dal basso», contro un sistema che alimenta disparità sociali
- 22 Emmaus Prato 'Conoscere il prossimo'
- 23 Emmaus Roma
- 24 Aperto il nuovo mercatino solidale a Cuneo

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 0 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litografitodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia.



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

I poveri alla base di Emmaus

Il prossimo mese di aprile si terrà in Italia (a Jesolo) l'assemblea mondiale di Emmaus, un appuntamento importante per il nostro movimento che si tiene ogni quattro anni. Un'occasione di incontro e di partecipazione che riunisce i rappresentanti dei gruppi Emmaus di quattro continenti: voci, culture e modalità differenti d'azione si confronteranno per porre le basi di lavoro dei prossimi anni al servizio dei più sofferenti e di lotta alle cause della miseria. Uno spazio di concretezza politica che vedrà, ancora una volta, il nostro movimento impegnato a individuare modelli e strumenti comuni utile a 'far rete' e ad affrontare le grandi sfide della nostra epoca: le migrazioni, le guerre, la violenza del fondamentalismo di ogni origine e colore, ma anche le ingiustizie e l'iniqua distribuzione delle ricchezze e delle risorse del pianeta, la distruzione dell'ambiente.

Come sempre, per mezzo dei delegati, i veri protagonisti dell'assemblea saranno i poveri, le persone che fanno parte delle nostre comunità e dei nostri gruppi e che permettono al movimento stesso di rimanere coerente e fedele al messaggio del proprio fondatore, stimolandoci a una concretezza attiva ed efficace. Naturalmente, nel prossimo numero della rivista vi informeremo dettagliatamente riguardo ai contenuti del dibattito e ai risultati che emergeranno dall'appuntamento di Jesolo.

Un altro momento importante di questo 2016 da poco iniziato sarà la festa annuale di tutte le comunità e i gruppi italiani in programma a Laterina, che, nell'occasione, inaugurerà ufficialmente i nuovi locali ristrutturati. La comunità, fondata da Franco Bettoli e Margit nel lontano 1973 e fondamentale per il nostro movimento a livello nazionale e internazionale, sta uscendo da un momento molto complesso e impegnativo. Difficoltà di gestione e la necessità di alcuni lavori di ristrutturazione oramai inderogabili sono stati alla base della sua

chiusura temporanea. Emmaus Italia ha però voluto essere vicina all'associazione e alla comunità, e ne festeggerà la riapertura lunedì 28 marzo, durante la tradizionale festa di Pasquetta.

Sono molte e interessanti anche le iniziative che i nostri gruppi organizzano a livello locale, segno di vitalità e di un apprezzato radicamento nel territorio: di tutto ciò vi aggiorneremo costantemente sia tramite la rivista, sia tramite i social e gli altri mezzi di comunicazione.

Come d'abitudine, non mancano neppure le proposte di collaborazione e di impegno per il 2016, soprattutto per mezzo dei campi di volontariato estivo. Si ripeterà, dopo la nascita dell'associazione e della comunità locali, l'esperienza a Palermo, e altri campi saranno organizzati presso le comunità di Fiesse Umbertiano, di Aselogna e di Arezzo. Sulle pagine della rivista e sul sito web di Emmaus Italia è possibile conoscere le date e i recapiti per le iscrizioni.

Insomma, un invito rivolto a tutti a farsi coinvolgere e a immergersi direttamente nella realtà Emmaus, per apprezzarne i valori e la concretezza, la grande passione...

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



La paura dei poveri

«Siamo tutti razzisti. Ma quando l'altro, lo straniero, è povero, allora le relazioni con lui sono ancora più difficili. E così alcuni lo ignorano; altri cercano di incontrarlo, ma non sanno poi come comportarsi; altri ancora si impegnano in una vera relazione e allora scoprono i lavoratori stranieri».



Queste parole dell'Abbé Pierre sembrano scritte oggi. Risalgono invece al maggio 1995, e sono state pubblicate nell'editoriale della rivista «Faims & Soifs», da lui stesso curata. Vi invitiamo a continuare la lettura. Verrebbe quasi voglia di suggerirvi di inviarla al nostro Governo e a tanti parlamentari...

Siamo sinceri! Chi, in un modo o in un altro, in questa o quell'occasione, non è razzista? Non foss'altro che completamente contro la propria volontà e la propria ragione, non foss'altro che soltanto per un riflesso imprevisto o un movimento interiore dominato e non apparso al di fuori... E siamo ancora più sinceri! Quando lo «straniero», l'altro, colui che ha la stranezza di non avere le nostre sfumature della pelle o i nostri tratti del viso, è anche povero, non è forse vero che sentiamo nascere dentro di noi una vera e propria avversione? A meno che non si tratti già di una sorda paura che si traduce poi molto presto in animosità. Tra coloro che sono estranei al nostro gruppo, ci sono persone che non sono affatto povere, anzi, che sono ricche o che occupano posti di responsabilità. Noi bianchi, ormai da tempo abituati a essere «tra noi» e a decidere di tutto nei grandi organismi internazionali, ci siamo trovati d'improvviso a incontrare, e in numero sempre maggiore, «gli altri». Se facciamo bene attenzione a noi stessi, in occasioni del genere non ci può certo sfuggire il fatto che, di fronte a questi uomini di diverso colore e di altre fattezze, ma che sono ricchi o coprono posti di responsabilità, nasce spontaneamente in noi una certa avidità di conoscerli, una specie di sete di sapere quali siano i loro reali sentimenti e, ben presto, per poco che la loro scelta politica o ideologica si avvicini alla nostra, una vera e propria attrazione talvolta non esente da ingenuità.

Ma se sono poveri? Se l'incontro con volti di portoghesi, arabi, africani, asiatici o il mondo variopinto dei meticci non avviene negli alberghi di lusso ma nelle vecchie stradine delle nostre città, nelle «pensioni» miserabili e sovraffollate e nelle bidonvilles, allora chi siamo? Siamo sinceri. In questo caso non vorremmo essere lì. Prescindendo da quei fanatici che sognano solo soprusi o brutalità, espulsioni o assassini – ma si tratta di persone che abitualmente non frequentano i luoghi di incontro –, tra noi «gente per bene», se così si può dire, si trovano tre tipi di persone. Ci sono anzitutto «coloro che ignorano». Affrettano il passo. Hanno fretta di dimenticare. Soprattutto, che niente faccia loro pensare che «la cosa li riguarda». Ci sono poi quelli che, al primo impatto, si sentono «a disagio», ma poi pensano a quanta sofferenza e miseria ci sia dietro il volto di un «immigrato»... e così vogliono «fare qualcosa», ma non sanno che cosa. Talvolta sanno solo dire un frettoloso buongiorno e rivolgere uno sguardo amichevole e un sorriso. Ebbene, sappiano che ci sono momenti nella vita in cui si tratta di un dono veramente prezioso. Ma la loro buona volontà non dura e spesso commettono molti errori e incappano in tante disavventure, dal momento che «lo straniero» è come tutti, né peggiore né migliore degli altri, soltanto più desolato. E se, come ripeteva san Vincenzo de' Paoli alle sue Figlie della Carità, «è difficile essere degni di servire coloro che soffrono», il candore, anche il più fervente, non può bastare per aiutare validamente il «lavoratore straniero» che è venuto ad abitare alla porta accanto. Infine, ci sono coloro che consacrano sforzi e tempo per imparare questo genere di bontà e le condizioni necessarie perché sia veramente efficace, immediata, e assicurati anche in seguito progressi continui, istituzionalizzati.

Non è possibile che tutti si specializzino in tutto. Importante è che tra noi, tra coloro (sempre numerosi) che dispongono di tempo libero, che non hanno una vita piena, siano sempre di più quelli che si danno da fare per imparare le esigenze di questa particolare fraternità, alla scuola dei piccoli gruppi che hanno alle spalle una lunga esperienza. E che numerosi siano coloro che, pur dediti ad altri compiti, perlomeno li sostengano con i loro mezzi (anche se non è certamente questo il primo bisogno, si tratta comunque sempre di un bisogno reale, dato che i casi di estremo bisogno sono infiniti), ma soprattutto adoperandosi a influenzare l'opinione pubblica e i pubblici poteri, partendo dal comune e dalla parrocchia, fino ai legislatori. Soprattutto, nessuno di noi deve aspettare tempi migliori. Ci sono troppe sofferenze, sorde ma tragiche, su questi volti così stanchi. Quante volte si sente dire: «Ma che cosa fanno qui? Perché non rientrano nei loro Paesi?». Ecco un punto sul quale possiamo e dobbiamo darci da fare, in ogni occasione, per cambiare il modo di pensare e di parlare attorno a noi. Che cosa fanno qui i lavoratori stranieri? Anche se è solo l'egoismo a riempire il cuore di chi non vorrebbe più vederli, costringiamo questo incosciente assurdo a rendersi conto di quello che sta dicendo. Costringiamolo a vedere tutti i lavori manuali ingrati che pochissimi, da noi, accettano ancora di svolgere e senza i quali il carbone mancherebbe, i lavori sulle strade sarebbero ancor più in ritardo e tanti altri confort di noi privilegiati sarebbero compromessi. Che cosa fanno qui? Ci permettono semplicemente di poter disporre di quello che costituisce il nostro orgoglio. Sappiamo almeno non essere ingrati. Ma quello che fanno qui è ben più importante! Essi lottano, spesso con privazioni incredibili per i nostri cuori di bambini viziati, perché lontano



di qui una sposa, dei bambini, dei genitori anziani possano semplicemente mangiare, vestirsi e vivere. Non sono affatto dei santi, più perfetti degli altri, ma la quasi totalità di loro dà almeno questo esempio: l'esempio del compimento coraggioso del primo dei doveri: mettere le proprie forze al servizio dei membri più deboli della loro famiglia. Facciamo in modo che, migliorando la loro qualifica professionale e l'alfabetizzazione, possano diventare presto capaci di portare un valido contributo al progresso tecnico del loro Paese di origine. Con tutto il peso del nostro impegno politico, facciamo in modo che serie iniziative di assistenza tra gli Stati più 'sviluppati' e quelli 'meno sviluppati' rendano possibile nei loro Paesi d'origine la piena occupazione, dato che l'automazione ben presto renderà

superflua qui da noi la loro mano d'opera. Facciamo in modo, infine, che loro e i loro Paesi d'origine possano essere meno poveri, dato che è proprio la loro miseria che ci rende più difficile amarli. Il problema dei lavoratori stranieri è tutto qui. È, in ultima analisi, il problema della nostra onestà di uomini. E se noi non fossimo capaci di questo sforzo immediato, perseverante ed efficace, allora non sarebbe più giusto continuare a fregiarci del nome di uomini. Saremmo più vicini alle bestie che si divorano tra loro. E ancor meno avremmo diritto di sperare di essere riconosciuti come Suoi figli dall'Eterno Amore, dal Padre Unico e Universale, nel quale nasce per noi tutti, con la vera dignità, la vocazione alla fraternità, per la terra come per il cielo.

Abbé Pierre

Emmaus di fronte all'ingiustizia: agire concretamente

La prossima Assemblea mondiale del nostro movimento si avvicina.

Questa volta tocca all'Italia ospitare i rappresentanti dei diversi gruppi e comunità Emmaus sparsi nel mondo. Nei prossimi numeri della nostra rivista ne daremo ampia informazione.

Per ora, ci sembra opportuno ricordare quanto affermato in un documento del 1998 al termine della Commissione amministrativa di Emmaus Internazionale a St. Albans, alla periferia nord di Londra. A quel tempo, l'Abbé Pierre era presente, anche fisicamente. Partendo dalla discussione sulla situazione della comunità Emmaus di Buenaventura in Colombia, i rappresentanti del movimento evocavano altre situazioni difficili vissute da diversi gruppi Emmaus nel mondo. Fernando Martorello (America Latina) e Martine Savarimuthu (India) presentarono in quell'occasione il testo che segue, basato sul sostegno che il movimento deve assicurare in simili condizioni. Il documento venne approvato all'unanimità. Vista l'importanza di tale scritto, peraltro ancora valido, riteniamo quindi opportuno condividerlo non solo con i

nostri gruppi, ma anche con tutti gli amici di Emmaus in Italia.

«La situazione mondiale diventa sempre più violenta nei confronti dei poveri. Le diverse organizzazioni degli Stati, le società commerciali e finanziarie, nonché i partiti politici cercano di impedire alle popolazioni di consolidare le proprie organizzazioni e le proprie strutture di base, e quindi ostacolano la liberazione dei poveri da tale situazione di violenza mondializzata.

In questo processo di liberazione, numerose personalità di primo piano, militanti sociali e altre persone animate dallo stesso spirito di libertà, incontrano difficoltà sempre maggiori, quali la tortura fisica e mentale, l'isolamento dal resto del proprio gruppo. Anche attraverso una falsa propaganda, che mira a presentare queste persone impegnate con i poveri come terroristi o come gente che lotta contro gli interessi della propria nazione. Inoltre, tutto questo arriva spesso anche all'uccisione di queste persone o all'eliminazione del gruppo, movimento o associazione in cui esse militano.

Queste persone che lottano per i diritti dell'uomo sono anche prese di mira dalle diverse mafie indipendenti e bene organizzate, legate a gruppi religiosi estremisti o a traffici illeciti.

Quando questi nostri amici o questi nostri gruppi decidono di perseguire il proprio lavoro e il proprio impegno anche a costo della vita, è preciso dovere del nostro movimento sostenerli. Senza dubbio un sostegno morale, ma



anche economico, quando necessario, affinché possano svolgere il proprio lavoro e realizzare il proprio impegno o anche, semplicemente, sopravvivere. Altra forma di sostegno necessaria è quella di esercitare tutta la pressione morale possibile sulle autorità locali colpevoli di simili ingiustizie.

Di fronte a tali situazioni, il movimento Emmaus nel suo insieme non deve limitarsi soltanto a fare dichiarazioni di principio, ma deve anche agire concretamente. A livello locale o regionale, il movimento deve prendere posizione e agire, e deve poter contare sul sostegno di tutto il movimento internazionale, che rafforzerà le posizioni locali. Così facendo, il movimento ne risulterà anche rafforzato a livello internazionale».

Dal 18 al 23 aprile prossimi, si terrà a Jesolo (in Veneto) l'incontro mondiale dei gruppi Emmaus

L'Assemblea mondiale inviterà i gruppi a riflettere sui valori del movimento attraverso il tema *Emmaus: valori comuni, azioni per domani*. Ogni 4 anni, Emmaus International invita tutte le sue 350 associazioni sparse da un capo all'altro del globo. È un evento importante per il movimento: l'Assemblea mondiale rappresenta infatti il luogo e il momento in cui collegialmente vengono prese le decisioni e vengono indicate le direttive di presenza e di azione dei gruppi Emmaus a livello mondiale, operanti nelle varie e diverse realtà in cui Emmaus lavora. Per essere *provocatori di cambiamento*.



La verità sul sistema 'foglio di via' (Hot Spot)

Violazioni e illegalità a Lampedusa

La denuncia delle associazioni

Nelle ultime settimane sono arrivate a Palermo, ma anche a Catania e in altre città della Sicilia, decine di persone provenienti da Mali, Gambia, Pakistan, Somalia, Eritrea e Nigeria con in mano solo un decreto di respingimento differito che intima loro di

lasciare il territorio italiano dalla frontiera di Roma Fiumicino entro 7 giorni. Provenivano tutte da Lampedusa, dove sono arrivate dopo essere state intercettate in mare e portate sull'isola.

A questi migranti non è stato consentito di fare richiesta di protezione internazionale, nonostante siano entrati in contatto con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Raccontano di essere stati informati della possibilità di chiedere asilo, ma di non aver avuto modo di farlo realmente.

Raccontano di essere stati invece costretti a firmare un foglio di cui non hanno compreso il contenuto, perché in una lingua a loro sconosciuta (quando invece in calce al decreto c'è sempre assurdamente

scritto che «l'interessato si rifiuta di firmare», e questo perché si tratta di moduli prodotti in serie e prestampati).

Raccontano ancora di essere stati foto-segnalati e imbarcati con altri migranti sulla nave per Porto Empedocle e, una volta a bordo, di essere stati poi separati in gruppi in base a criteri a oggi incomprensibili.

Queste persone sono state quindi abbandonate alla stazione di Agrigento, o in altre piccole stazioni dell'agrigentino, con il solo decreto di respingimento in tasca: un decreto contro il quale gli avvocati delle reti di sostegno siciliane hanno già presentato ricorso poiché ritenuto del tutto illegittimo e incostituzionale.

Nel frattempo, centinaia di migranti in maggioranza eritrei sono illegalmente de-

tenuti a Lampedusa per settimane, perché si rifiutano di farsi prendere le impronte digitali: non perché abbiano qualcosa da nascondere, ma perché vogliono raggiungere i loro cari che si trovano in altri Paesi dell'Unione Europea senza restare imbriigliati nelle maglie del Regolamento cosiddetto Dublino 3, o dell'ambigua promessa di ricollocamenti mai avviati realmente, se non in pochissimi casi usati dal governo a fini propagandistici.

L'Europa sta usando la retorica dell'accoglienza dei rifugiati per perseguire drammaticamente la sua guerra alle migrazioni dai Sud del mondo.

Queste le prime conseguenze della messa in opera del sistema del 'foglio di via', che vede Lampedusa, ancora una volta, come luogo di sperimentazione dell'inasprimento delle politiche migratorie e di inediti violazioni dei diritti fondamentali.

Le notizie sono quelle di formulari a risposte multiple (il cosiddetto 'foglio notizie') somministrati, laddove non compilati, da funzionari non meglio identificati – sia italiani sia dell'UE – sulla base dei quali si stabilisce definitivamente chi può chiedere asilo.

È innanzitutto il diritto di asilo a essere quindi cancellato da questo sistema: un diritto soggettivo perfetto che può essere richiesto ovunque e da chiunque, indipendentemente dalla sua origine e provenienza nazionale. Un diritto completamente negato nel momento in cui si pensa di stabilire in pochi giorni, e solo sulla base della nazionalità, chi possa accedere alle procedure di riconoscimento della protezione, e chi invece debba essere 'clandestinizzato' insieme alle migliaia di richiedenti asilo diniegati, costantemente in aumento per chiare direttive governative e sempre più spesso destinatari di provvedimenti di espulsione notificati contestualmente al rigetto della loro domanda di protezione arbitrariamente dichiarata 'manifestamente infondata'.

Ed è questo il punto: dopo un tempo di caotico riassetto delle politiche europee delle migrazioni, a fronte dei rivolgimenti epocali degli ultimi anni, la strumentale divisione tra 'veri' e 'falsi' rifugiati è adesso usata per 'clandestinizzare' i profughi, tornando a rinfoltire quelle masse di invisibili da marginalizzare e sfruttare per poi urlare all'emergenza sociale o sanitaria di fronte alle conseguenze di queste scelte illegittime e irresponsabili.

L'unica emergenza – visto anche il calo



degli arrivi attraverso la rotta del Mediterraneo centrale e la diminuzione costante, dal 2008 a oggi, degli ingressi dai tradizionali Paesi di emigrazione – è rappresentata, insieme alle morti alle frontiere d'Europa, dall'illegalità e dall'ingiustizia del sistema posto in essere.

Fermo restando che le uniche politiche migratorie coerenti e razionali, oltre che giuste, sarebbero rappresentate dall'apertura di canali d'ingresso legali capaci di sottrarre le persone ai trafficanti e alla morte alle frontiere, permettendo loro di entrare in Europa in sicurezza, identificate e senza doversi nascondere, chiediamo con urgenza:

- che ogni migrante in qualunque luogo d'Italia abbia immediato ed effettivo accesso alla richiesta di protezione internazionale;
- che siano revocati tutti i decreti di respingimento differito fino a oggi consegnati sulla base del sistema Hot Spot lanciato a Lampedusa;
- che il centro di Lampedusa sia immediatamente chiuso e si rinunci all'apertura di ulteriori 'fogli di via' che non hanno alcuna base giuridica se non decisioni della Commissione e del Consiglio europeo, e che sono strutturalmente progettati sull'annullamento del diritto d'asilo e sulla violazione dei diritti di tutti i migranti;
- che cessino immediatamente le prassi di rilascio dei decreti di espulsione notificati ai richiedenti asilo nel momento stesso in cui la loro domanda viene dichiarata 'manifestamente infondata';
- che nessuna violenza sia autorizzata

nel prelievo delle impronte digitali, e il governo italiano rivendichi invece in Europa la cancellazione del Regolamento Dublino in tutte le sue versioni;

- che si receda immediatamente dagli accordi di riammissione con i Paesi di origine e di transito, che il più delle volte vedono Italia e Unione Europea negoziare con dittatori e carnefici, e che sono volti solamente a fornire copertura formale a pratiche di respingimento ed espulsione collettive.

Primi firmatari: Borderline Sicilia Onlus, Centro salesiano Santa Chiara di Palermo, Circolo Arci Porco Rosso di Palermo, Ciss-Cooperazione Internazionale Sud Sud, Comitato Antirazzista Cobas (Palermo), Comitato NoMuos/NoSigonella, Forum Antirazzista di Palermo, La città felice (Catania)-Le città vicine, L'Altro Diritto Sicilia, Laici Missionari Comboniani, Palermo Senza Frontiere, Rete Antirazzista Catanese, Melting Pot Europa, Action Diritti in Movimento (Roma), Confederazione Cobas, Terre des Hommes, LasciateCIEntrare, Cidis Onlus, Collettivo Askavusa Lampedusa, Arci Sicilia, La Gatta di Pezza, MiscelArti, ADIF (Associazione Diritti e Frontiere), Emmaus Villafranca, Naga Onlus, Associazione Città Migrante (Reggio Emilia), Arci Nazionale, ASGI, Rete Antirazzista Fiorentina, Accoglienza Degna (Bologna), Sportello Migranti TPO (Bologna), Umanisti di Cremona.

Numerose sono inoltre le adesioni individuali.

Per adesioni:
forumantirazzistadipalermo@gmail.com



Invasione di musulmani in Italia?

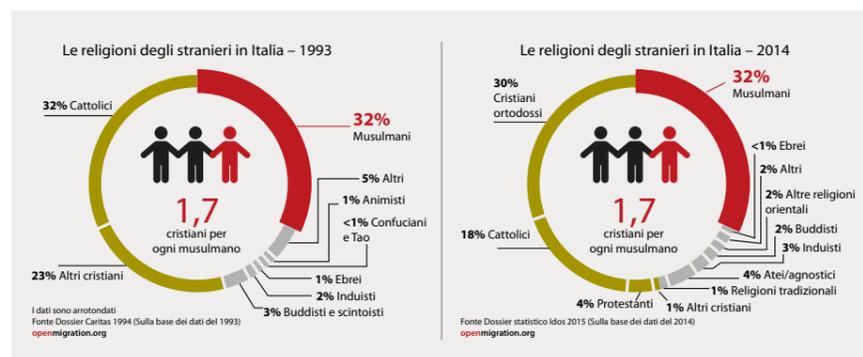
Siamo andati a verificare se negli ultimi anni c'è stato un aumento anomalo di cittadini musulmani in Italia. La risposta è: no.

Così scriveva Claudio Cartaldo su «Il Giornale» del 6 ottobre 2015: «Ci sono diversi modi per fermare l'invasione». C'è chi si impegna in politica, chi prevede di usare l'esercito e ci sono molti politici che promettono di regolare le migrazioni per evitare che l'Europa diventi musulmana. Lui, invece, un anonimo parrochiano di Codognè, a Treviso, ha deciso che il modo migliore fosse rivolgersi alla Madonna. Così è andato in chiesa e ha consegnato una busta con una offerta per far celebrare una messa 'in onore' della Madonna del Rosario perché fermi l'invasione musulmana in Italia e in Europa».

L'analisi

Se «ci sono diversi modi per fermare l'invasione», significa che l'invasione islamica esiste, che è un fatto assodato. Ma le cose stanno davvero così? Un dato certo è che una fetta della politica, dei media e dell'opinione pubblica ne sono convinti. E declinano il fenomeno in due chiavi generali. Da una parte c'è la preoccupazione per l'inquinamento della cultura italiana che si traduce nelle accuse agli stranieri di non conoscere la 'nostra' lingua, di non rispettare le 'nostre' tradizioni ecc. Dall'altra, c'è il timore che tra i musulmani

in arrivo in Italia si nascondano terroristi. In sostanza, la paura dell'invasore si manifesta sul piano dell'integrazione e su quello – che ciclicamente ritorna – della sicurezza. Al di là del fatto che si giudichino fondate queste preoccupazioni, quel che è interessante è interrogare i dati per verificare se effettivamente stiamo assistendo a un'invasione sia in termini di numeri assoluti sia confrontando i numeri con il passato. In un Paese come l'Italia, con una storia delle immigrazioni così breve e poco sistematica, abbiamo preso come riferimento i dati aggregati dal *Dossier statistico Caritas 1994*. Nel 1993 i musulmani in Italia erano circa 318mila, un numero di poco superiore a quello dei cattolici stranieri presenti sul suolo nazionale. Su un totale di circa un milione di stranieri (per la precisione 987.505), i cittadini stranieri di fede islamica erano dunque circa un terzo della comunità immigrata. In vent'anni, malgrado le trasformazioni geopolitiche e i cambiamenti nella composizione dei flussi, la situazione è cambiata, ma non molto. Nell'ultima rilevazione disponibile, realizzata da Idos nel 2015, emergono alcuni dati interessanti. Per esempio, la percentuale di cattolici è scesa dal 1993 al 2014, passando dal 32 al 18%, pari a 917mila. Ma nella redistribuzione complessiva dei credenti stranieri in Italia non è cresciuta



quella dei musulmani (che rimane stabile al 32%, esattamente come vent'anni fa). Ma il dato che salta all'occhio, se confrontato con il passato, è l'exploit dei cristiani ortodossi, che passano dai 222mila del 1993 (cifra che racchiude anche altre confessioni cristiane non cattoliche), pari al 23%, a 1 milione e 520mila nel 2014, che corrisponde al 30%. Un salto in avanti che si spiega con la crescita delle migrazioni dall'Europa orientale e, in particolare, dalla Romania a partire dal 2007, quando Bucarest entra a far parte dell'UE. L'ISTAT, in uno studio uscito nell'ottobre 2015, individua nel 60% la quota romena dei cristiani ortodossi stranieri in Italia. Un'ulteriore smentita del racconto dell'invasione proviene dalla lettura dei dati sulla demografia italiana. I musulmani sono passati in questi venti anni dallo 0,5% al 2,6% della popolazione. Negli stessi anni, la popolazione straniera è passata dall'1,7% all'8,2% del 2014. Ciò significa che la crescita dei musulmani è proporzionale a quella del totale degli stranieri in Italia. Nessuna «invasione islamica».

Il giudizio di Open Migration

L'espressione «invasione islamica (o musulmana)» è sostanzialmente falsa per due motivi. Se per «invasione» si intende l'ingresso improvviso e in gran quantità in un territorio, questo non si è verificato perché: 1) in vent'anni la proporzione dei musulmani rispetto agli stranieri in Italia non è cambiata e perché: 2) la percentuale di cittadini stranieri di fede islamica nel nostro Paese è rimasta nell'arco di questi due decenni contenuta, inferiore al dato europeo del 6% (2010). Per i musulmani in Italia – come per tutte le altre fedi religiose – si tratta di una crescita proporzionale con l'aumento (negli ultimi anni sempre più lento) della popolazione migrante.

Alessandro Lanni

OPENMIGRATION.ORG (27 DICEMBRE 2015)

Il ruolo storico dell'Islam

Per approfondire la riflessione sul rapporto e il dialogo tra il mondo occidentale e il mondo arabo alla luce degli avvenimenti che viviamo, vogliamo condividere con i nostri lettori alcuni passaggi di una lettera che Giorgio La Pira scrisse nell'agosto 1957 a Gamal Abdel Nasser, allora presidente egiziano. Con queste riflessioni vorremmo mettere in luce due aspetti importanti: in primo luogo La Pira afferma con chiarezza (quasi 60 anni fa) il ruolo irrinunciabile del mondo arabo nell'evoluzione storica del pianeta e la grande necessità di «trovare nessi fondamentali di unità» tra la civiltà musulmana e la civiltà cristiana. In secondo luogo, vogliamo sottolineare lo stile con cui l'intellettuale italiano curava i rapporti internazionali e la relazione tra le persone: l'incontro, la vicinanza nei momenti di difficoltà e di gioia, andando al di là di etichette e pregiudizi per scoprirci parte di un'unica famiglia umana.

Il 'professore' si fa vivo con il presidente Nasser, dopo un anno.

«Quale anno! Quante sofferenze, quante ingiustizie, quante gravi e anche grandi novità sul proscenio della storia e nella vita dei popoli e delle nazioni! E in questo anno, soprattutto, quali fatti di emergenza storica in tutto lo spazio vasto e misterioso dell'Islam! C'è una struttura nuova nel volto delle nazioni e nel volto delle civiltà e dei popoli: e questo mutamento così

profondo e così essenziale è certamente dovuto al risorgimento improvviso e vitale della nazione araba nell'estensione intera del suo "spazio": uno "spazio" non solo geografico, ma anche storico e politico; uno "spazio" essenzialmente spirituale e religioso. Una cosa è certa: Firenze, con i suoi convegni della pace della civiltà cristiana, ha seguito con estrema simpatia, con efficace intervento e con chiare denunce questo moto faticoso, doloroso,



grandioso di risorgimento e di vita!». «Firenze – continua La Pira – nei momenti più drammatici della vita dell'Egitto è intervenuta con decisione: ci siamo decisamente opposti alle sciagurate azioni militari; abbiamo decisamente operato perché l'Italia volgesse verso l'Egitto uno sguardo cristiano di solidarietà e di amicizia; e abbiamo operato perché la triste parentesi avesse presto fine e un'epoca nuova di mutua comprensione sorgesse tra l'Egitto e i popoli dell'Occidente». Questi fatti sono la testimonianza viva di un'amicizia profonda e vera. Sono tutti documenti di una sola cosa: la visione che ci anima nella considerazione della storia attuale. Noi crediamo che il mondo arabo – in tutto lo spazio dell'Islam – abbia un compito essenziale nella dinamica della storia di oggi e di domani. «Crediamo altresì che bisogna trovare i nessi fondamentali di unità tra il mondo della civiltà araba e musulmana e il mondo della civiltà cristiana. Crediamo che nel ritrovamento di questi nessi consista il tema più importante, più decisivo e determinante della storia presente e della storia futura: l'unità tra le nazioni che hanno una civiltà a struttura religiosa, che possiedono, perciò, una concezione di vita e di cultura fondata sui valori basilari della vita spirituale – trascendenza di Dio, preghiera, spiritualità dell'anima, giudizio finale e così via – costituisce il tema politico fondamentale della storia presente e di quella futura».

Il perché di tutto questo è evidente: perché mai come oggi e mai come nelle dimensioni odierne (geografiche, politiche, culturali, sociali) questi valori così decisivi della vita umana sono in radice minacciati: questa pianta divina viene minacciata di sradicamento su tutta la faccia della Terra! Sradicare Dio dal cuore dei popoli e delle nazioni. Perché le tecniche economiche, politiche e sociali sono altra cosa: e vi sono ormai tecniche economiche, politiche e sociali di tale rilievo da porre davvero su crisi radicale le strutture ingiuste dell'ateismo e del capitalismo d'Occidente. «Allora viene spontanea una domanda: può un cristiano, può un musulmano non sentire la sua anima piena di pena e di vigilanza, di preghiera e di riflessione, di

prontezza e di azione, davanti a minacce di questa portata e di questa dimensione? Possono i capi di Stato cristiani e musulmani – se sono davvero credenti in Dio – restare inoperosi e passivi davanti a fattori storici di tale portata? Possono essi compromettere, con la loro inazione e con il loro egoismo o con la loro atonia spirituale, il patrimonio di rivelazione, di adorazione, di preghiera, di amore che Dio ha loro confidato perché sia custodito e trasmesso alle generazioni di domani? Questo è il problema dei problemi nella storia odierna: un problema che ci impegna tutti, che ci fa tutti responsabili noi cristiani e voi musulmani: responsabili davanti a Dio e davanti agli uomini. La politica odierna, quella seria, quella

di fondo, quella storica davvero, gravita attorno a questo fondamentale problema, gli altri problemi sono successivi: non vi sono problemi economici o sociali, per gravi che siano, che possano essere anteposti a questo problema che tocca i vertici stessi della rivelazione di Dio. Eccoci al nucleo, al nocciolo di questa lettera: mettere al servizio di Dio, della causa di Dio, i talenti di volontà e d'intelligenza personale e politica, unitamente con tutti i capi del mondo arabo, della costruzione di una autentica diga che comprende, associandole in una solidarietà di fondo, non solo le nazioni arabe del Mediterraneo, ma anche le nazioni cristiane. Una diga delle due grandi civiltà monoteistiche: quella cristiana e quella musulmana; una diga che ha il suo spazio centrale nel Mediterraneo (uno "spazio" così ricco di valori religiosi, storici, politici, sociali, culturali, economici: uno spazio che è tuttavia l'epicentro del mondo e della storia del mondo); una diga che potrebbe focalizzare verso di sé "l'attenzione" del mondo intero».

Entro questo tessuto di civiltà monoteistiche che decisamente affermano il loro valore religioso, storico, culturale, economico e politico, può trovare posto una «soluzione di speranza» anche per Israele: visto esso pure come civiltà monoteistica, partecipe del mistero religioso, doloroso, storico di questo bacino mediterraneo così carico di eventi! «Un sogno? No: è una necessità storica improrogabile. L'ateismo tenta di avanzare a passi rapidi su tutto lo spazio della Terra: è già in marcia verso i Paesi arabi, come verso quelli d'Europa. Quando avrà sradicato la fede religiosa ci avrà privato della sola perla preziosa che fa grandi i popoli e imperiture le civiltà e le nazioni. Possiamo dormire? Possiamo restare inoperosi? Questa lettera è il documento di una speranza e di una simpatia: ho nel cuore tanta fiducia nella rinascita di quei valori di adorazione e di bellezza, di luce e di spiritualità, di elevazione anche economica e politica che costituiscono la ricchezza permanente delle nostre civiltà. Non possiamo e non dobbiamo abbandonare questi valori alla tentazione demoniaca dell'ateismo: ne dobbiamo essere, invece, i custodi appassionati e gli alfiere più vivi».

Giorgio La Pira

Stepchild adoption – Jobs act – Hotspot – Task force
Screening – Relocation – Social network – Whistleblower
Social housing – Land grabbing – Foreign fighter



e cioè

Adozione del figliastro

Legge sul lavoro

Punto caldo

Unità operativa

Proiezione

Ricollocazione

Rete sociale

Lavoratore che denuncia

Alloggio sociale

Accaparramento di terra

Combattente straniero

Avevo già in testa di scrivere qualcosa, in italiano, sulla brutta abitudine – secondo me – di usare sempre più frequentemente espressioni inglesi (in particolare) nel comune modo di esprimersi, quasi che la lingua italiana non bastasse (mi rifiuto di pensare che lo si faccia «per sport» o, peggio ancora, «per snobismo»). Poi, quasi per caso, facendo un giro in Internet, ho trovato che altri avevano già avuto la mia stessa reazione, istituendo addirittura un sito con il nome di *dilloinitaliano*. Quel che mi resta più incomprensibile, e quindi inaccettabile, è che questo fenomeno britannico avvenga in particolare negli organi di informazione e di comunicazione di massa. Giornali, riviste, radio e TV: strumenti destinati a tutti, perché tutti possano capire tutto, senza dover usare, spesso, più vocabolari per capire che ci sta scritto. Sarà perché sono stato educato a «parlare e a scrivere in pubblico» da un amico, Vitaliano Rovigatti (professore di Tecnica della comunicazione all'Università di Perugia e all'epoca Presidente nazionale degli Uomini di Azione cattolica), che non smetteva di ripeterci che chi parla o chi scrive *in e per* «il pubblico» ha il dovere di

farsi capire da tutti, soprattutto dalle persone più semplici e senza alcun titolo di studio. Rovigatti ci ricordava spesso l'esempio di don Bosco, il quale era solito far leggere le sue omelie a mamma Margherita, che non aveva frequentato alcuna scuola: se le capiva lei, sarebbero state comprensibili per tutti. E mi sorprende – e la cosa mi innervosisce alquanto – constatare che questa brutta abitudine di usare parole e/o espressioni non italiane sia così follemente frequente proprio nei mezzi di comunicazione, che dovrebbero avere come primo e principale scopo quello di farsi capire da *tutti*, letterati o illetterati che siano. Scrivere in modo che tutti ci capiscano non significa esprimersi 'poveramente', senza destare alcun interesse. Anzi, ricordo l'amico Rovigatti che, con il suo modo di parlare e di esprimersi, incantava tutti, letterati e illetterati, giovani e anziani! Coraggio, amici lettori di Emmaus Italia, noi ci impegniamo a scrivere e a parlare sempre in italiano (tranne che nelle riunioni internazionali, nelle quali cerchiamo di scegliere una delle tre lingue ufficiali del nostro movimento: francese, inglese e spagnolo). Speriamo di trovarci in perfetta sintonia. Grazie!

Graziano Zoni

Vi auguro di essere eretici



Eresia viene dal greco e vuol dire scelta. Eretico è la persona che sceglie e, in questo senso, è colui che più della verità ama la ricerca della verità.

E allora io ve lo auguro di cuore questo coraggio dell'eresia.

Vi auguro l'eresia dei fatti prima che delle parole, l'eresia che sta nell'etica prima che nei discorsi.

Vi auguro l'eresia della coerenza, del coraggio, della gratuità, della responsabilità e dell'impegno.

Oggi è eretico chi mette la propria libertà al servizio degli altri. Chi impegna la propria libertà per chi ancora libero non è.

Eretico è chi non si accontenta dei saperi di seconda mano, chi studia, chi approfondisce, chi si mette in gioco in quello che fa.

Eretico è chi si ribella al sonno delle coscienze, chi non si rassegna alle ingiustizie. Chi non pensa che la povertà sia una fatalità.

Eretico è chi non cede alla tentazione del cinismo e dell'indifferenza.

Chi crede che solo nel noi, l'io possa trovare una realizzazione.

Eretico è chi ha il coraggio di avere più coraggio.

don Luigi Ciotti

Vinci l'indifferenza e conquista la pace.

Un programma di vita

Dio non è indifferente! A Dio importa l'umanità, Dio non l'abbandona! – Custodire le ragioni della speranza – Alcune forme di indifferenza – La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata – Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore – Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza – La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione – La pace nel segno del Giubileo della Misericordia



Nel «segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei capi di Stato e di Governo e dei responsabili delle religioni».

Nonostante che dall'inizio alla fine (anche) del 2015 in molte regioni del mondo si siano moltiplicate guerre, azioni terroristiche, sequestri di persona, persecuzioni per motivi etnici o religiosi e prevaricazioni, tanto da assumere le fattezze di quella che

Francesco usa chiamare una «terza guerra mondiale a pezzi», il papa ci esorta «a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo» di superare il male uscendo dalla rassegnazione e dall'indifferenza. Con la grazia di Dio! E ci ricorda, al di là degli interessi individualistici, alcuni avvenimenti e ricorrenze 'speciali' nel mondo sociale e politico, come nella Chiesa. Dal summit di Addis Abeba all'Agenda 2030 finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, alla recente COP 21 di Parigi, che ha

impegnato tutti a cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e «salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune».

Per la Chiesa, ricorda Francesco, il 2015 è stato un anno speciale, anche nel ricordo dei 50 anni dalla pubblicazione di due importanti documenti del Concilio Vaticano II, che esprimono il senso della solidarietà della Chiesa con il mondo: la *Nostra aetate* (Nel nostro tempo) e la *Gaudium et spes* (Gioia e speranza). «Espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità». Un'indicazione di cammino per una Chiesa «chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane», così come «con la famiglia umana circa i problemi del mondo», dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo».

Per noi 'giovani' dell'epoca conciliare, impegnati nella Chiesa e nelle diverse realtà del mondo, quei documenti furono essenziali, decisivi per spingerci al 'nuovo', al cambiamento radicale dei nostri programmi e prospettive di impegno, per non lasciarci mummificare dall'indifferenza.

Ancora oggi, queste considerazioni spingono a prendere il largo, aprono il cuore e obbligano alla continua ricerca di soluzioni dei mali e delle ingiustizie che tuttora affliggono il mondo, le persone e tutti gli altri esseri e cose viventi che lo abitano, «nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà».

E il punto 3 del messaggio (assai dettagliato) è un vero «antibiotico» (per riprendere un'altra efficace espressione di Francesco), e non può che farci bene per vincere la «globalizzazione dell'indifferenza» da cui è

difficile uscire indenni e di cui rischiamo sempre di ammalarci.

E più avanti, Francesco ci presenta «la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele». Nonostante siano fratelli, legati dall'origine comune, Caino dice «di non essere responsabile della vita di Abele, della sua sorte». «Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano». La prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. E qualche riga dopo, il papa ricorda il nuovo intervento di Dio, quando «i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto». «È importante – scrive Francesco – notare i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera». E Gesù, continua Francesco, «ci insegna a essere misericordiosi come il Padre». Noi, spesso, ci comportiamo come il sacerdote e il levita della parabola, che, pur vedendo il malcapitato, passano oltre, macchiandosi di omissione di soccorso. Il samaritano, invece, straniero, eretico, ha compassione del poveretto, si ferma e lo cura... «Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza-fissa-dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni». «Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia».

Misericordia e solidarietà devono essere il programma di vita di ciascuno di noi. Credente o non credente che sia, ricordando sempre che la solidarietà «è molto di più di un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone». «La solidarietà è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».

Oggi, in questo mondo globalizzato, siamo tutti 'interdipendenti', tutti siamo

responsabili di tutti e di tutto. Da questa verità assoluta scaturisce un impegno per tutti quei «soggetti che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo».

E Francesco richiama le famiglie, «il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione». E poi la scuola, gli educatori e i formatori, i responsabili delle istituzioni, gli operatori culturali e i mezzi di comunicazione sociale, riguardo ai quali il papa ricorda il legame «strettissimo» che esiste tra educazione e comunicazione...

Avviandosi verso la fine del suo messaggio, papa Francesco ricorda alcune tra le numerose iniziative positive che «testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace»: associazioni e gruppi caritativi che in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati curano feriti e ammalati... o portano soccorso ai migranti; giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze; quanti si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità; famiglie e parrocchie, monasteri e santuari che aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno.

Nel segno del Giubileo della Misericordia, Francesco rivolge alla fine, a ciascuno, l'invito «a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita», richiamando tutti a un impegno concreto per migliorare la realtà in cui vive. E agli Stati chiede «atti di coraggio» nei confronti dei cittadini più fragili, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati. E per quanto riguarda i detenuti, rinnova l'invito ad abolire la pena di morte e a considerare la possibilità di amnistia. Per quanto riguarda i migranti, ri-

volge l'invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni per una migliore accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, facilitando l'integrazione dei migranti, ricordando come «la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità».

E ricordando quanti soffrono per la mancanza di lavoro, terra e tetto, egli evidenzia come queste situazioni intacchino pesantemente il senso di dignità e di speranza, solo parzialmente compensata dai sussidi, pur necessari, richiamando un'attenzione particolare per le donne, purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo, senza dimenticare i malati, per i quali invita a compiere azioni efficaci per migliorare le loro condizioni di vita.

Francesco conclude il suo messaggio invitando i responsabili degli Stati a volgere «lo sguardo al di là dei propri confini», «a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli», «affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni».

In questa prospettiva, l'appello è triplice e concreto: «Astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche, e per lungo tempo, l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto, fondamentale e inalienabile dei nascituri, alla vita».

La conquista della pace è un impegno di tutti, «per un mondo fraterno e solidale». «E dove nasce la pace, non c'è più posto per l'odio e per la guerra».

gz

(ARTICOLO TRATTO DA «TOSCANA OGGI»
DEL 31 GENNAIO 2016)

22 gennaio 2007 l'Abbé Pierre inizia 'le sue grandi vacanze'

Era così che l'Abbé Pierre, il fondatore del movimento Emmaus, pensava alla sua morte avvenuta nove anni fa. Oggi, in occasione di questo anniversario, tutti i 430 gruppi e comunità Emmaus sparsi in 37 Paesi in quattro continenti lo ricordano e, insieme a loro, le tante persone che hanno avuto modo di conoscerlo o di leggerne gli scritti.

Nelle scelte da lui fatte e nelle parole dette o scritte in tanti anni (è morto che ne aveva 94) ritroviamo anche per noi, oggi, una forza e una provocazione capaci di orientare le nostre azioni e il nostro comportamento.

Abbiamo ancora bisogno delle 'provocazioni' e delle 'insolenzie' che hanno accompagnato il suo schierarsi a difesa degli ultimi. Dalla famosa insurrezione della bontà del 1954, lungo tutta la sua esistenza l'Abbé Pierre ha voluto dirci – prima con i fatti e poi con le parole – che l'unica vera scelta della vita, di ogni vita degnamente e pienamente vissuta, consiste nell'imparare ad amare, nel mettersi all'ascolto degli ultimi, dei 'piccoli' del mondo perché non ci sarà mai pace in un mondo di fame e di ingiustizia. Oggi, in una realtà che per tanti motivi ci inquieta e non ci offre punti di riferimento, risuonano ancora forti la sua parola e la sua testimonianza: «l'unica vera guerra che val la pena combattere è quella contro la miseria».

Questo 'profeta', forse purtroppo dimenticato anche nel suo Paese, scriveva nel 1994, in un libro dal titolo significativo, *Testamento*: «...un giorno, a conclusione di una riunione alla quale partecipavano due ministri e sette alti funzionari, incaricati di vegliare sull'applicazione della legge Bianco relativa alle richieste d'asilo, ho detto: "signori ministri siete preparati ad affrontare quello che succederebbe se – non è affatto impossibile – l'integralismo avesse il sopravvento in Algeria? Quante decine di migliaia di algerini scapperebbero dal loro Paese e verrebbero a rifugiarsi da noi? Allora si avrebbe un bel coraggio a prendere a pesci in faccia persone provenienti da un Paese che è stato occupato dalla Francia per tanti anni!". Quei ministri e alti funzionari sono rimasti senza parole. Non si erano mai posti il problema, nonostante l'ipotesi non sia affatto peregrina». E continuava con queste parole: «come potremo resistere al terrorismo, ai sequestri di persona... Coloro che oggi sono giovani conosceranno un'epoca nella quale la forza degli eserciti sembrerà una bazzecola di fronte al terrorismo, alla rivolta degli affamati e ai nuovi disordini del mondo... coloro che si credeva di poter ignorare sono come un'ombra che pesa su tutto. Di fronte a questo crollo delle illusioni siamo condannati alla cooperazione, al negoziato e all'intesa; siamo condannati a guardare in tutta la sua interezza questo nostro globo umano diventato ormai così piccolo».

Per l'Abbé Pierre la compassione e la condivisione sono inseparabili dalla ricerca della giustizia e della comunanza dei beni sul piano mondiale. Affermerà spesso: «servire per primi i più sofferenti ma nello stesso tempo lottiamo con tutte le nostre energie per la distruzione delle cause della miseria».

In questo anniversario, lasciamoci contagiare dal suo 'estremismo' che, come lui diceva, è l'estremismo che nasce dall'amore.

Renzo Fior
EMMAUS VILLAFRANCA

L'Abbé Pierre e le sue 'grandi vacanze'

Nel ricordo di un amico



Il 22 gennaio scorso abbiamo ricordato i 9 anni da quando l'Abbé Pierre, dopo aver speso la sua vita a difendere i diritti dei più deboli, ha iniziato le 'grandi vacanze'.

Questo momento l'aveva atteso fin dalla sua giovinezza. Talvolta si 'arrabbiava' anche con il buon Dio per non esaudirlo. Quando morì Giovanni Paolo II, la prima cosa che disse fu proprio un dolce rimprovero: «Non è giusto, però... io sono più vecchio, avevo più diritto di lui di andare all'incontro con l'Amico tanto atteso».

A chi gli chiedeva se avesse paura della morte, l'Abbé Pierre rispondeva: «Assolutamente no! Ho visto la morte quando ero ancora ragazzo, il giorno in cui morì mio nonno. I miei genitori, forse preoccupati della mia reazione, mi annunciarono questa morte con molta dolcezza: "Il nonno è partito per andare presso il Signore". Forse per questo non ho mai avuto paura di morire. Anzi. Ho sempre desiderato, e anche pregato il Signore, di morire giovane. La morte è per me l'incontro con un Amico, rimandato da tempo. Ricordo sempre mol-

to bene il momento in cui, durante il naufragio del 1963 sul Rio de la Plata, ebbi la chiara sensazione di trovarmi di fronte alla morte. Mi abbandonai con una serenità straordinaria, l'anima ripiena di una sola certezza: quando abbiamo messo la nostra mano in quella dei poveri, al momento della nostra morte sicuramente troviamo la mano di Dio nell'altra, che ci aiuta».

E allora mi piace vedere Dio, Padre-Amore, che ha allungato la sua mano per aiutare, finalmente, l'arrivo del suo figlio Abbé Pierre. Lui credeva fortemente in questo amore, in questo 'soffio' che unisce le persone che si amano. Continuiamo l'ascolto delle sue parole.

«Sono sicuro che ogni persona è amata, sostenuta, accompagnata per mano da Dio che è Amore. Occorre essere convinti che Egli vuole solo il vero bene di tutti e di ciascuno, ma questo bene dipende da noi. Capisco benissimo coloro che soffrono, coloro che sono feriti nel più profondo della loro carne e fanno fatica a credere in questo Amore infinito. Non ne sono loro i responsabili, ma noi, noi i privilegiati, noi che abbiamo una casa, un lavoro, la salute, i soldi... Siamo noi i veri colpevoli di impedire agli altri di credere all'Amore. Siamo noi che dobbiamo chiederci: "Che ne abbiamo fatto dei doni di Dio? Che ne abbiamo fatto del Vangelo? Che abbiamo fatto per i nostri fratelli dimenticati?". Davanti a tutte le disgrazie, le ingiustizie, le sofferenze del mondo, avrei potuto dubitare della bontà e anche dell'esistenza di Dio. Solo qualche anno fa in Madagascar, di fronte a situazioni disumane in cui ho visto vivere e morire tante persone innocenti, ho avuto un attimo di incertezza nella mia fede. Ma poi, immediatamente, ho pensato a tutti i miei Compagni di Emmaus nel mondo, che, magari senza credere in Dio, si danno da fare per venire in aiuto a quanti stanno peggio... ho pensato a tutti quei poveri che pur nella sofferenza più disperata continuano a credere all'Amore di Dio... ho pensato a quella piccola Sorella che incontrai a Saygon impegnata nei quartieri più miserabili della città, sempre sorridente, sempre pronta a servire i più sofferenti. Mi sono ricordato della sua risposta a chi

le chiedeva come mai fosse sempre così felice: "So di essere amata da Colui che amo". Anch'io so di essere amato da Colui che amo, e Colui che amo esiste, nonostante tutto quanto, in me e nel mondo, sembra negarlo. E la morte è proprio l'incontro con Colui che amo e dal quale sono amato da sempre. Paura della morte? Al contrario, desiderio di morire, perché questo incontro realizzi il periodo delle 'grandi vacanze'».

Ho avuto la grazia e la responsabilità, per quasi 40 anni, di conoscere molto bene questo «prete fuori da tutti gli schemi», come lo definì il suo amico cardinale Roger Etchegaray. Ogni colloquio, ogni incontro sono stati una lezione pratica sull'uomo, sulla dignità e sul valore infinito di ogni vita, anche quella più misera, più provata dalla sofferenza, più emarginata dalle ingiustizie. Un continuo approfondimento e una costante esperienza dell'Eterno che è amore e, quindi, che noi tutti siamo amati e siamo capaci di amare. Nella libertà, segno evidente del rispetto con cui Dio tratta ogni sua creatura. Non liberi di amare o di non amare. Ma liberi, per essere capaci di amare!

Graziano Zoni

Comunità di Aselogna

Anche noi nel nostro piccolo, qui ad Aselogna, abbiamo ricordato l'Abbé Pierre nell'anniversario della sua morte. Un momento di condivisione fraterna con amici, volontari e comunitari.

Una preghiera con don Ruggero, nostro socio volontario, con la lettura anche dei momenti più significativi della vita del nostro fondatore; poi, la proiezione-intervista di Enzo Biagi all'Abbé Pierre, lasciando successivamente ai presenti la possibilità di ricordare insieme i momenti di incontro con lui, che diversi di noi hanno ben impresso nella loro vita.

Tutti sono rimasti entusiasti e desiderosi di conoscere meglio la vita, le provocazioni e le lotte che l'Abbé Pierre ha saputo vivere nei suoi 90 e più anni... Questo ha sollecitato tante positive curiosità, per cui non escludiamo ulteriori momenti da programmare nei prossimi mesi.

AMICI MIEI, AIUTO...

62 anni fa, l'1 febbraio 1954, con questo 'grido' l'Abbé Pierre scosse la Francia. Oggi, 350 gruppi Emmaus, sparsi in 37 Paesi nel mondo, si chiedono: «E se, dopo 62 anni, avessimo ragione?»

Emmaus, il movimento internazionale fondato dall'Abbé Pierre, ricorda i 62 anni passati dal famoso appello dell'1 febbraio 1954, che scatenò in Francia «l'insurrezione della bontà».

Nel suo Manifesto universale, Emmaus s'impegna ad «agire affinché ogni persona, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, così come in reale pari dignità».

Oggi viviamo tutti una crisi politica, economica, sociale e ambientale che segna la fine di un sistema e la perdita di valori morali fondanti la nostra società; i suoi effetti sulle popolazioni più fragili sono insopportabili e intollerabili.

Il primo febbraio 1954, mentre la Francia si stava riprendendo faticosamente dalla guerra, l'Abbé Pierre lanciò l'appello per mettere al riparo dal freddo glaciale le persone costrette a dormire per strada: «Amici miei, aiuto... Una donna è morta questa notte alle 3, di freddo, sul marciapiede di Boulevard Sébastopol, stringendo tra le mani il documento di sfratto con cui, due giorni prima, era stata messa fuori casa. Ogni notte sono più di 2000 le persone che dormono nel freddo, in strada, senza tetto, senza cibo...».

Dopo la scomparsa del fondatore del nostro movimento, a Emmaus tutti insieme abbiamo affermato di voler proseguire la lotta che l'Abbé ha intrapreso per tutta la vita, con coraggio e tenacia. E, insieme, anche le 19 comunità Emmaus italiane sono impegnate da tempo a vivere non avendo altra ambizione che di essere la voce dei senza-voce, nell'accoglienza e nella fraternità. La sfida dell'Abbé Pierre era e resta forte e chiara: «piuttosto che gli uomini, i miserevoli in particolare, siano costretti a morire legalmente, preferiamo che vivano illegalmente!». Noi comunitari, amici, volontari di Emmaus continuiamo a condividere con l'Abbé la sua indignazione riguardo alle ingiustizie e alla miseria. Dalla parte di Abele, quale che sia Caino! L'Abbé Pierre non si è mai sottratto dal prendere iniziative e dal promuovere proteste, anche di fronte a critiche di ogni tipo. Accoglieva ogni persona come se fosse l'unica. Egli è stato sempre, soprattutto nei confronti delle persone più deboli e dimenticate, l'uomo della fedeltà: una fedeltà che gli ha procurato dei momenti di abbandono, di isolamento anche da parte di molti amici, causa di una grande, comprensibile sofferenza.

22 gennaio: Esteville, 9 anni dopo

Circa 180 persone hanno partecipato alla commemorazione dell'anniversario della morte dell'Abbé Pierre a Esteville, nella sua casa, oggi centro Emmaus: luogo di ricordi, luogo di vita.

Sotto la pioggia, ma nella gioia, un folto gruppo di persone che si sentono particolarmente unite alle sfide, alle lotte, alle provocazioni lanciate dall'Abbé Pierre ha camminato verso il cimitero dove egli riposa nel bel mezzo degli amici della 'prima ora', i «compagni di Emmaus» Jules Carpentier, Georges Legay e Lucie Coutaz.

Stéphane Lecomte, della comunità Emmaus di Marsiglia, ha depresso le chiavi della nuova dimora dei comunitari sulla tomba del nostro fondatore. Questa casa, sul viale Cartonnerie a Marsiglia, da

appena un mese ospita 48 famiglie.

Dopo un pranzo fraterno offerto dai volontari nella casa dell'Abbé tutti gli intervenuti hanno approfittato per visitare il luogo della memoria, ascoltando alla fine un ricordo di Frédéric Lenoir sul tema *Il potere della gioia*. Frédéric ha scritto 3 libri con e sull'Abbé Pierre, e ha voluto concludere il suo ricordo – a 9 anni dall'inizio delle 'sue vacanze' – ricordandone il messaggio: per dare un efficace contributo alla costruzione di un mondo migliore, dobbiamo impegnarci sempre per coltivare dentro di noi la gioia interiore.

A Esteville sono previsti altri diversi momenti per ricordare, nei prossimi mesi, l'Abbé Pierre.

Una fedeltà che l'ha reso capace di mantenere e testimoniare nella politica, nella Chiesa e nella società lo sguardo dei poveri. I poveri lo avevano formato a guardare il mondo con gli occhi di Dio, che sono molto più umani dei nostri, riuscendo a orientare ogni suo incarico, anche prestigioso, alla cultura verso gli ultimi della Terra, per fare della responsabilità un servizio. Noi comunitari, amici, volontari di Emmaus, formati dai suoi principi di «aiutare ad aiutarsi», e domandandoci sempre «E gli altri?», lanciamo un nuovo appello!

Ciò che alcuni vedono come un'utopia ha tuttavia dimostrato il suo valore in tutto il mondo. Noi, a Emmaus, siamo convinti che una società vivibile è una società che accoglie; una società in cui ognuno ha il suo posto! Da 62 anni noi accogliamo incondizionatamente – nel pieno rispetto della libertà e della dignità dell'altro – ogni persona che si presenta. L'Abbé Pierre ci ha insegnato non tanto ad «aiutare i poveri», quanto ad «aiutare con i poveri», gli altri, i più miserevoli...

A Emmaus, 'l'aiutato' diventa 'l'aiutante': sono le persone rifiutate e stigmatizzate dalla società che dimostrano di avere tutto da donare.

Da 62 anni, Emmaus propone a ogni persona accolta un accompagnamento globale (vito e alloggio, attività...) per ritrovare dignità, autonomia e fiducia in se stessa. E sono molti, nella lunga storia del movimento, i «compagni di Emmaus» che confessano con fierezza: «Sono arrivato a Emmaus con molti problemi: sapevo rubare, ubriacarmi, uccidere ecc. Ora posso affermare che sono, anche, capace di amare!».

Da 62 anni, ormai quasi in tutto il mondo sviluppiamo alternative economiche e sociali con i più poveri, i più isolati, i più sprovvisti grazie ad azioni, puntuali e diverse, che si adattano ai bisogni e alle capacità della persona, e non il contrario.

E se avessimo ragione a rimettere la persona umana al centro del sistema?

E se avessimo ragione a dichiarare che la miseria non è una fatalità?

E se avessimo ragione a voler costruire una società più solidale, dove l'economia non è che un mezzo al servizio della persona umana?

Resta tuttavia ancora molto da fare...

Ecco perché Emmaus lancia un nuovo appello:

Più saremo numerosi a inventare insieme delle soluzioni alternative, più noi potremo continuare a fare indietreggiare non solo le conseguenze, ma anche le cause della miseria.

E se, oggi, avessimo ragione a interpellarvi affinché, a vostra volta, vi rivoltiate?

E se, oggi, avessimo ragione a chiedervi di impegnarvi?

Sì, insieme, per oggi e per domani, investiamo nell'umanità. Scegliamo la solidarietà, la fraternità; nessuno vuole l'elemosina!

Solo se, insieme, continueremo a inventare e ad agire, sarà possibile fare indietreggiare l'esclusione.

Accettiamo, insieme, questa sfida!

E se, come 62 anni fa, noi avessimo ragione «a contare su di voi?».

Grazie in anticipo!

Nono anniversario della morte dell'Abbé Pierre

Il 22 gennaio scorso ricorreva il nono anniversario della morte dell'Abbé Pierre, fondatore di Emmaus. La resistenza francese al nazismo e la lotta di liberazione in Francia videro l'Abbé Pierre come protagonista. Per questo si è voluto ricordarlo con un'iniziativa un po' particolare: l'incontro della comunità di Emmaus Villafranca con Vittore Bocchetta, unico componente del Comitato Nazionale di Liberazione di Verona ancora vivente, che ha lottato contro il regime fascista e per questo è stato più volte arrestato, torturato e internato nei campi di concentramento di Flossenbur-Hersbruck.

Attraverso un dvd, Bocchetta ha presentato la sua esperienza di internato in Germania e ha parlato della sua vicenda di antifascista militante.

Ricordare oggi quegli eventi, in un periodo di relativa pace dove però nuovi e diversi pericoli si profilano all'orizzonte, serve per prendere coscienza del valore della libertà, della fraternità, della pace. Il terrorismo jihadista, la fuga biblica dalle loro terre di popoli colpiti dalle guerre e dalla miseria, l'edificazione di nuove barriere contro l'immigrazione sono temi che interrogano ieri come oggi la nostra coscienza di persone libere, impegnate a ricercare un mondo migliore, una convivenza tra i popoli, una lotta contro la violenza e la guerra.

La commemorazione dell'Abbé Pierre e l'incontro con Vittore Bocchetta si sono tenuti domenica 31 gennaio presso la comunità Emmaus di Villafranca.

arezzo

Pasquetta alla comunità di Arezzo: festa per la riapertura

Sono passati più di 40 anni dalla nascita di Emmaus Arezzo.

Una casa colonica vicino a Ponticino con annesso stalle e messa a disposizione dall'Abbé Pierre stesso, che la aveva acquistata poco tempo prima e l'aveva affidata a Franco e a Margit, una giovane coppia appena trentenne conosciutasi alcuni anni prima durante i campi in Danimarca e in Francia. Lui farentino, lei danese, entrambi colpiti, come tanti giovani dell'epoca, dalla figura affascinante dell'Abbé e dagli ideali concreti del movimento Emmaus. Insieme fondano la comunità Emmaus di Ponticino, in via La Luna 1, e cominciano ad accogliere

chiunque bussi alla loro porta: i senza casa, le persone disperate, le persone semplici in cerca di un po' di tranquillità e di qualcuno che le sappia apprezzare. Insieme a costoro sistemano la casa e iniziano la raccolta di ferro, di carta, di vecchi oggetti... destinando un piccolo spazio della struttura a mercatino per autofinanziare e finanziare solidarietà, come è nello stile di Emmaus. E poi i campi di lavoro per giovani volontari e un impulso forte allo sviluppo del movimento in Italia e in altre parti del mondo.

In quegli anni, infatti, Franco Bettoli assume, all'interno del movimento, ruoli sempre più importanti: rappresentante europeo, vice presidente e poi presidente per alcuni mandati di Emmaus Internazionale. Le iniziative si susseguono e il movimento si apre sempre più al sud del mondo: dopo l'America Latina e l'Asia, nascono iniziative e gruppi in Africa. Successivamente, la guerra dei Balcani e la Bosnia martoriata divengono i nodi principali dell'impegno instancabile di Franco: nascono iniziative

di incontro e di coinvolgimento di gruppi e di giovani europei.

All'impegno internazionale si affianca la spinta allo sviluppo del movimento anche a livello nazionale. Tuttavia la sua morte - avvenuta nel 2008, all'età di 65 anni - è un duro colpo per la comunità, in quel momento anche alle prese con un significativo investimento finalizzato a nuovi spazi di lavoro per migliorare l'attività di raccolta e il mercatino. L'accoglienza e l'attività, anche grazie all'impegno instancabile di Margit e di François (il nuovo, giovane responsabile), continuano, ma si rende tuttavia necessaria una ridefinizione dell'esperienza, che richiede sforzi sempre maggiori di tenuta, e una profonda ristrutturazione degli spazi abitativi e di lavoro non più procrastinabile. Nell'ottobre 2014, in accordo con Emmaus Italia, l'associazione decide pertanto di chiudere temporaneamente la comunità, i cui membri vengono accolti in altre strutture sparse nella penisola.

Dopo un mese si riavviano l'attività di raccolta e il mercatino grazie al contributo di Antonio e Rosella di Arezzo, dei comunitari della comunità di Cuneo, di Erba, di Ferrara, di Padova, di Prato e di Quarrata e dei volontari dell'associazione (rinnovata da nuovi ingressi). Dall'aprile 2014, in collaborazione con Emmaus Italia e con l'associazione locale, la comunità di Cuneo gestisce l'attività; ma è con la fine dei lavori di ristrutturazione di buona parte degli immobili che, dal 1° febbraio di quest'anno, viene riaperta ufficialmente la convivenza e ricomincia l'accoglienza.

Emmaus Italia ha quindi deciso di organizzare la tradizionale festa di Pasquetta delle comunità italiane proprio ad Arezzo: in quell'occasione sarà ufficialmente inaugurata la comunità negli spazi da poco ristrutturati alla presenza del sindaco di Laterina, Catia Donnini. Sarà un giorno di vera festa per la riapertura di una realtà conosciuta e amata sia all'interno sia all'esterno del

movimento. Un momento importante di vicinanza e di condivisione, nella consapevolezza che molto resta ancora da fare per poter tornare a funzionare al meglio ma che, in ogni caso, un primo, piccolo obiettivo è stato raggiunto: quello di tenere in vita una realtà e un'esperienza che sono state importanti per il movimento e che potranno esserlo ancor di più in futuro.

Oltre a Margit, un grazie particolare va a Tiziano, a Franco, a Salif, a Pino e a Lorenzo della comunità di Cuneo, per aver dato la loro disponibilità nel portare avanti con coraggio l'attività: saranno loro il primo nucleo della nuova comunità. A tutti loro vanno il nostro appoggio e la nostra gratitudine.

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



catanzaro

Emmaus Catanzaro

Abbiamo avuto il piacere di avere con noi, a fine gennaio, Vittorio e Claudio di Emmaus Firenze. Insieme abbiamo fatto due giorni di ricerche sul nostro territorio per trovare una struttura che possa ospitare

una comunità Emmaus e il mercatino solidale. Emmaus Firenze ci ha dato la propria generosa disponibilità a sostenerci e ad accompagnarci nella fase iniziale di questo impegno, e di ciò siamo loro enormemente grati.

Justine! À Dieu...

Justine, fondatrice e animatrice del gruppo *Femmes Amies (Donne amiche)*, se ne è andata in giovane età. Quante volte, in Benin e nelle diverse riunioni in Africa e ovunque nel mondo Emmaus, abbiamo incontrato e ammirato la sua dedizione verso «i più poveri», e soprattutto verso le «sue» Donne amiche: specialmente al mercato S. Rita, con i loro 'libretti di risparmio' con cui gestivano le 'tontine' (piccoli prestiti) che l'associazione faceva per favorire lo sviluppo delle attività economiche utili alla dignità della donna.

Abbiamo manifestato subito la nostra vicinanza e la nostra amicizia in questo momento difficile. I nuovi responsabili dell'associazione ci hanno espresso la loro gratitudine: «Avere vicino persone che stimiamo, ci dona forza e coraggio per superare questa dura prova».

Grazie per la vostra amicizia, manifestata in occasione della 'partenza' di Justine. Allora, tutto finito? No, Justine è partita, ma la sua lotta continua. La sua 'opera' non finirà.

«L'amicizia è ciò che sentiamo nel cuore quando facciamo insieme cose belle e difficili» (Abbé Pierre).



Campi Emmaus 2016

Accoglienza, condivisione, partecipazione, ambiente, solidarietà e passione civile

PALERMO, dal 17 luglio al 14 agosto
Info e iscrizioni: palermo@emmaus.it
Tel. 371 1216954

FIESSO UMBERTIANO (RO), dal 17 al 31 luglio
Info e iscrizioni: emmausfiesso@gmail.com
Tel. 0425 754004

ASELOGNA (VR), dal 31 luglio al 14 agosto
Info e iscrizioni: emmausaselogna@alice.it
Tel. 0442 35386

AREZZO, dal 14 al 28 agosto
Info e iscrizioni: emmausarezzo@emmausarezzo.it
Tel. 0575 896558

Segretariato campi Emmaus Italia:
campi@emmaus.it

palermo

Il camion passa anche d'inverno

Palermo, 1-5 gennaio 2016



Questa volta Palermo ci ha accolto nella sua veste invernale: il mare ha cambiato i suoi colori spinto da uno scirocco soltanto intiepidito, gli aranci e i limoni finalmente splendidi nei cortili dei palazzi e poi i soliti improvvisati bracieri dove si continuano a cucinare senza sosta *stigghiole* e *pani c'a meusa*. È inverno, ma Palermo rimane pur sempre Palermo: arida, rocciosa, ingarbugliata e con quel suo stesso calore umano che non ha stagione. Il campo è iniziato tra l'1 e il 2 gennaio. Trenta i partecipanti, più o meno tutti i coordinatori e i responsabili della precedente esperienza estiva. Ma questa volta ad attenderci abbiamo trovato una novità: una comunità, un mercatino e tanto entusiasmo. Voglio fare i nomi; sono pochi, ma sono importanti: Nicola, Riccardo, Andrea, Jordi, Ciro e Lorenzo (prima il Pancino e poi il Graglia). Grazie a loro sta prendendo forma una realtà Emmaus nel capoluogo siciliano, grazie a loro ciò che sembrava solo un sogno la scorsa estate, in un solo, tiepido inverno sta diventando realtà. Abbiamo condiviso insieme due giornate piene di lavoro su e giù per i tre pia-

ni del mercatino, i lunghi viaggi con il camion nei palazzoni palermitani e, di nuovo, tanto volantinaggio nei quartieri della città. In molti ci hanno riconosciuto, molti altri ci hanno accolto e ci hanno ascoltato, come solo i siciliani sanno fare, mentre raccontavamo della grande famiglia Emmaus. Poi un momento emozionante, per tutti noi, per i volontari presenti e per i clienti giunti al mercatino in un anonimo pomeriggio di gennaio: il concerto di Piergiorgio Faraglia e di Alessandra Parisi, entrambi campisti ma, soprattutto, ottimi musicisti apprezzati a livello nazionale e vincitori di premi importanti, che continuano a portare il loro *Miseria ladra tour* in tutte le comunità Emmaus italiane. Palermo non poteva mancare. Infine la giornata più importante, quella in cui abbiamo gettato le basi per la prossima avventura estiva. Ci sarà un nuovo campo della durata di quattro settimane per dare nuovo impulso e sostegno alla nascente comunità. È stato però fondamentale ripercorrere tutte le tappe della precedente esperienza: abbiamo analizzato le varie

criticità organizzative, i nostri punti di forza e le realtà su cui è decisivo concentrare la nostra attenzione. Abbiamo inoltre parlato dell'idea di rilanciare, sostenere e promuovere tutti gli altri campi estivi che Emmaus e le varie comunità vorranno organizzare sul territorio nazionale. Senza ombra di dubbio possiamo affermare che con questo campo invernale è nato un gruppo giovanile nell'orbita Emmaus; siamo felici, ma soprattutto siamo desiderosi di continuare quest'esperienza di sostegno a questo grande movimento. Un grazie speciale lo dobbiamo a Franco, presidente di Emmaus Italia, per la sua capacità di dialogare, ascoltare e, soprattutto, di rispettare le opinioni di persone molto più giovani di lui (dote rara di questi tempi). Lo ringraziamo per aver allietato le nostre serate con la sua chitarra e per la sua infinita resistenza nel gioco del Risiko (con la certezza che al prossimo campo troveremo un giocatore in grado di competere con lui...).

Tommaso Rossi
EMMAUS FIRENZE



«Combattere la povertà dal basso», contro un sistema che alimenta disparità sociali

A Palermo, presso il Mercatino solidale Emmaus, confronto con Moni Ovadia, testimonial della campagna *Miseria Ladra*. «Fare uscire dalla miseria le persone vuol dire farle ritornare a essere attori sociali del cambiamento»

02 febbraio 2016 – 12:50

PALERMO – Confrontarsi a Palermo sulle strade per contrastare concretamente la miseria per renderla illegale a partire dai temi forti come la pace, la mobilità e i diritti. Con questo obiettivo, ieri pomeriggio, presso il Mercatino solidale Emmaus Palermo, si è svolto un confronto con la cittadinanza insieme a Moni Ovadia, testimonial della campagna *Miseria Ladra* lanciata da Libera e Gruppo Abele. *Miseria Ladra* da due anni cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica riguardo al bisogno di un reddito di dignità per tutti e di misure precise contro la povertà. A intervenire sono stati anche il prof. Fulvio Vassallo Paleologo, attivista, esperto di diritto d'asilo, Adham Darawsha, presidente della Consulta delle Culture, e Nicola Teresi, presidente di Emmaus Palermo.

In una città dove insistono, a vario livello, povertà e disoccupazione e dove sempre più famiglie in situazione di disagio non vengono messe in condizioni di potere vivere in maniera dignitosa, la campagna *Miseria Ladra*, come sottolinea Nicola Teresi, si aspetta che vengano date maggiori risposte sia in termini di servizi sia di diritti. «L'amministrazione comunale ha sposato la campagna *Miseria Ladra* – afferma Teresi – ma ancora ci aspettiamo che vengano portati avanti diversi obiettivi. Fra questi, crediamo che si debba fare ancora di più sui temi dell'emergenza abitativa, della povertà di famiglie, dei senza dimora e del riutilizzo di immobili per finalità sociali».

I processi di profonda trasformazione del tessuto sociale possono attivarsi concretamente soltanto facendo un lavoro dal basso, come sottolinea con la forza e la passione di sempre Moni Ovadia: «Ricordiamoci che la dignità è un valore assoluto intangibile di cui si parla ancora poco. *Miseria Ladra* è sicuramente un'importante opportunità che ci viene offerta – afferma – per contrastare le ingiustizie sociali e avere risposte sociali forti a garanzia della dignità di tutti. L'impegno di tutti fruttifica dove c'è una coerenza etica forte di chi crede nel cambiamento che può avvenire soltanto dal basso. Al cittadino, oggi profondamente sfiduciato e disinteressato da una politica incapace di dare risposte concrete, devono essere garantiti servizi e diritti. Oggi il sistema economico dominante non fa altro che incrementare le disparità sociali. Assistiamo, purtroppo, a una sorta di accanimento finalizzato a impoverire sempre di più le persone a cui vengono tolti i diritti». «Fare uscire dalla miseria le persone in stato di disagio, allora, vuol dire anche farle ritornare a essere attori sociali, concretamente partecipativi del cambiamento. Nel nostro Paese ci sono sprechi su sprechi, dove a vario livello il denaro viene destinato per altri fini. I soldi per garantire un reddito di dignità ci sarebbero, chiediamoci perché ancora la politica non lo vuole. Forse perché c'è qualcuno a cui la miseria torna utile per essere strumentalizzata?».

Che la politica italiana debba farsi ancora di più maggiore interprete dei veri problemi della gente ne è convinto anche il presidente della Consulta delle Culture, Adam Darawsha. «La politica oggi è soltanto auto-referenziale – sottolinea il medico di origine palestinese. Abbiamo davanti una neoplasia che ha colpito la politica di questo Paese, dove nessuno più parla di diritti sociali che sono quelli comuni, che ci rendono tutti uguali, ma a prevalere sono soltanto i diritti individuali di quei pochi che sono dentro i maggiori centri di potere. Il vero problema è che lo Stato oggi non è più interfaccia del cittadino. A volte mi chiedo, da medico, come faccio a garantire alle persone la salute pubblica quando a mancare sono sempre più spesso i diritti fondamentali. Ecco, allora solo ritornando a fare un accurato lavoro dal basso, anche attraverso queste iniziative, potremo forse riprenderci in mano la politica nel senso più alto del termine».

A concludere il dibattito è stato, infine, il docente esperto in diritto d'asilo Fulvio Vassallo Paleologo che, ricordando il successo del campo internazionale di Emmaus della scorsa estate, ha sottolineato come Emmaus a Palermo possa essere una realtà importante per favorire l'aggregazione delle diverse forze sociali che insieme possono diventare leva del cambiamento concreto della società. «Emmaus a Palermo è sicuramente un modello d'intervento dal basso che riesce a interagire positivamente mettendo in moto energie diverse – dice Fulvio Vassallo Paleologo. Occupandomi, tra i temi sociali, in particolare di immigrazione, posso dire che oggi siamo davanti a un'Europa sempre più rigida e sorda davanti alla quale la nostra politica non riesce a reagire adeguatamente. La chiusura europea purtroppo si ripercuoterà su tutti, non solo sugli immigrati, ma anche sui nostri giovani e sul loro diritto alla mobilità professionale». Lo studioso si esprime anche a proposito della Carta di Palermo, il documento stilato dal comune per una maggiore tutela e mobilità degli immigrati presenti a vario titolo nella città. «La Carta di Palermo, purtroppo, per molti aspetti è rimasta ancora non completamente perseguita: si pensi per esempio al diritto al lavoro dei commercianti ambulanti – dice il docente. Allora, l'impegno di tutti deve essere, a partire dalla Carta di Palermo, quello di attivarci concretamente per iniziare a essere una sorta di ambulatorio sociale in grado di rispondere a tutte le diverse fragilità della città. Tutto questo è possibile soltanto favorendo i processi di partecipazione e di aggregazione dal basso che una realtà come Emmaus può favorire».

Serena Termini
© Copyright Redattore Sociale



Da sinistra: il prof. Vassallo Paleologo, Moni Ovadia, Adam Darawsha e Nicola Teresi

prato

Conoscere il prossimo

Quest'anno alla Libreria Emmaus di Prato vogliamo organizzare incontri interculturali sull'Islam perché sentiamo dire tutto e il contrario di tutto a questo riguardo. Opinioni buttate lì, senza fondamento scientifico, frasi banali a sfondo discretamente islamofobo che riflettono unicamente un trito discorso mediatico completamente ignorante della realtà culturale della comunità musulmana europea. Non conosciamo il mondo musulmano, ignoriamo il pensiero islamico e lo giudichiamo senza averne la minima conoscenza. C'è chi parla del Corano senza averlo letto; chi parla dei 'musulmani' in generale senza saper distinguere tra le diverse correnti e le diverse scuole giuridiche dell'Islam, e, soprattutto (ed è ancora peggio), senza conoscere nemmeno un ragazzo o una ragazza musulmani... Abbiamo dimenticato (e in parte occultato) quanto la scienza araba e gli scritti della filosofia musulmana siano stati fonti indispensabili all'elaborazione del pensiero europeo. Non è però mia intenzione fare qui l'elogio di una cultura fondatrice delle cosiddette

'radici dell'Europa': esistono altri testi che riprendono questo argomento. Vorrei invece condividere con voi un articolo che ho scritto in risposta a una pubblicazione che affermava che il Corano era «un testo pieno di odio e disprezzo verso tutti i miscredenti». Secondo gli autori, ciò «spiegherebbe gli attentati recenti»... Ricordo che l'esaltazione violenta della giustizia divina e umana è comune a più testi sacri, e non è una prerogativa del solo Corano. Nell'Antico Testamento, nel libro di Gioele, troviamo anche una incitazione di Dio alla guerra santa (Gl., 4,9-14). Nella Bibbia, il Salmo 101 afferma: «ogni mattina farò perire tutti gli infedeli del mio paese, estirperò dalla città di Jahweh tutti i malfattori» (Sal. 101, 8). Ovviamente l'espressione è simbolica; ma se un cristiano prendesse alla lettera questo versetto, potrebbe forse giustificare una sorta di «purificazione» della società dai suoi elementi estranei, come promuove lo slogan dell'estrema destra europea. Il pericoloso non sta tanto nel vocabolario usato, quanto piuttosto nella sua interpretazione letterale e nel suo uso politico.

La storia ci ha dimostrato che è sempre esistito un abisso tra il messaggio del testo religioso e la sua applicazione pragmatica. La Chiesa cattolica stessa, pur rappresentando una delle massime espressioni religiose di amore fraterno e di pace universale, è stata un attore estremamente violento nella storia dell'umanità. E quante volte, in nome dei nostri valori morali, l'Occidente ha promosso massacri e guerre nei Paesi colonizzati? Va dunque ribadito che la violenza non è una prerogativa dell'Islam. Il fanatismo è un male le cui radici sono presenti nel cuore di ogni uomo; non è soltanto da imputarsi, come dicono certi razzisti, alla «mentalità islamica». Ogni volta che proclamiamo che la nostra religione è migliore di quella di un altro o che i nostri valori dovrebbero essere imposti al resto del mondo, anche noi siamo un po' fanatici. In qualsiasi luogo e in qualsiasi epoca, la pretesa di detenere la 'verità assoluta' ha sempre sacrificato vittime innocenti. Se crediamo che i versetti del Corano spieghino il terrorismo

attuale, allora semplifichiamo pericolosamente l'analisi della realtà. Stabiliamo un rapporto diretto tra la scrittura presa alla lettera e una situazione estremamente complessa sul piano antropologico, economico e geopolitico. L'Isis è un'ignobile mafia politico-religiosa organizzata in rete, assetata di potere e di odio; ma non confondiamo questo mostro moderno con una tradizione spirituale millenaria. Ricordo che migliaia di studiosi islamici hanno dichiarato l'Isis «nemico numero uno dell'Islam». Nella quinta sura, al versetto 32, Allah condanna chiunque uccida un uomo innocente, perché «sarà come se avesse ucciso l'umanità intera». Chi usa il testo coranico per demonizzare una religione pacifica opera una confusione e serve gli obiettivi dell'Isis per diffondere odio e rivalità tra i cristiani e i musulmani europei, tra cittadini cresciuti nella stessa nazione, tra fratelli di una stessa città.

Per diffondere il nostro messaggio di fratellanza, per favorire una conoscenza reciproca e dimostrare che l'Islam è parte integrante dell'Europa fin dal Medioevo organizzeremo un ciclo di incontri insieme a un giovane studente specializzato in studi islamici.

Invece di dare sempre colpa all'altro, spesso definito «straniero», «diverso» o «arretrato», partiamo da noi e dai nostri pregiudizi. Il pregiudizio è un'opinione preconcepita concepita non per conoscenza precisa e diretta del fatto o della persona, ma sulla base di voci e di opinioni comuni. La nostra iniziativa ha dunque come obiettivo favorire la conoscenza di una cultura a noi molto vicina e purtroppo completamente sconosciuta. Durante queste serate parleremo dei punti comuni tra la spiritualità islamica e la religione cristiana, dei prodotti della civiltà islamica che sono - in parte - diventati nostri, in uno scambio culturale fraterno che, lo speriamo, permetterà di arricchire la reciproca conoscenza e di nutrire l'inevitabile e prezioso dialogo interculturale.

Marie Balseca
EMMAUS PRATO

roma

Emmaus Roma

La comunità Emmaus di Roma segnala alcune novità legate a eventi in programma in questo periodo. Poche righe relative alla 'normale' quotidianità: perché straordinario non è l'evento in sé cui aderire o al quale partecipare, quanto piuttosto quel che si riesce a fare tutti i giorni con la comunità nel suo complesso. Straordinario è accogliere un uomo di 58 anni con alle spalle 12 anni di strada, 12 anni di fila alle mense, alle docce al Vaticano, 12 anni di lotta con se stesso per cercare, con tutte le forze, di non perdere la propria dignità. Sentirlo parlare di sé e di quel che era prima. E straordinario è anche vederlo, nel giro di pochi mesi, uscire dal suo silenzio, provando con fatica e dopo anni di solitudine ad aprirsi a una vita semplice ma condivisa e a fare piccoli, ma importanti cambiamenti verso un'umile serenità interiore. Vedere soddisfazione sul suo viso per la fine di un lavoro ben riuscito e per l'essersi sentito nuovamente impegnato e utile in qualcosa. È quando percepisci tutto questo che comprendi realmente la vera essenza di Emmaus. Sarà breve la mia esperienza, ma sento la necessità di sottolinearlo: in Emmaus è il quotidiano a essere straordinario.

Continua il coinvolgimento della comunità di Roma sul tema relativo ai migranti. Alcuni comunitari hanno conosciuto i ragazzi dell'ex centro di accoglienza per richiedenti asilo Santa Fumia, comprendendo quanto il loro più grande bisogno sia quello di essere accettati. Dopo questo primo incontro abbiamo potuto conoscere più profondamente questi ragazzi attraverso la loro creazione di mongolfiere di cartapesta, con la quale esprimono la forte volontà - dopo il viaggio in mare - di potersi muovere per aria senza barriere, senza muri e senza confini. Bellissime mongolfiere che fanno ora parte del nostro mercatino! Sempre riguardo alla tematica migratoria, la comunità ha aderito eticamente al progetto MigrArti-Cinema, realizzato dalla cooperativa META (con la quale collaboriamo fornendo coperte all'unità di strada), da EIDOS e dall'associazione Dun Onlus; il progetto prevede, il prossimo mese di giugno, tre giornate di incontri e di proiezioni di docu-film.

Francesca Arisci
EMMAUS ROMA

«S-CAMBIA IL MONDO»

I GIORNATA

VENERDÌ 10 GIUGNO

ore 15.00:

Progetti migranti

Presentazione rassegna:

Luigina Malatesta -

Presidente Coop.Soc.Meta

Barbara Massimilla -

Presidente Dun-Onlus

Alberto Angelini -

Direttore responsabile Eidos

ore 15.45-20.00:

proiezione documentari

Va' pensiero, di Dagmawi

Yimer (56 minuti)

Io sto con la sposa, di Antonio

Augugliaro, Gabriele Del

Grande e Khaled Soliman Al

Nassiry (1 ora e 38 minuti)

Napolislam, di Ernesto Pagano

(75 minuti)

II GIORNATA

SABATO 11 GIUGNO

ore 10.00-14.00:

Tra arte e migrazione

Tavola rotonda: Erica Battaglia,

Barbara Massimilla, Sonya

Orfalian e Jean Leonard Touadi

Proiezione del video di

Filomeno Lopes

Saba Anglana dialoga con

Filomeno Lopes

Proiezione di Mediterranea (1

ora e 47 minuti) con il regista

Jonas Carpignano e l'attore

principale Koudous Seihon

ore 15.00-19.00: Memorie

di migrazione e attualità

Tavola rotonda: Davide Albrigo,

Stefano Rulli, Marzia Meta, Luisa

Cerqua e Matteo Sanfilippo

Proiezione di Lettere dal

Sahara (2 ore e 3 minuti)

ore 20.00-24.00

Tavola rotonda: Andrea Segre,

Nicole Janigro, Ugoma Francisco

e Cecilia Sena Monteiro

Proiezione del documentario e del film di Andrea Segre Mare chiuso (1 ora) e lo sono Li (1 ora e 42 minuti)

III GIORNATA

DOMENICA 12 GIUGNO

ore 10.00-14.10 circa:

Donna e migrazione

Tavola rotonda: Cristina

Comencini, Alfredo Ancora,

Habte Weldemariam e Laura

Bispuri

Proiezione di Bianco e Nero (1

ora e 40 minuti) e di La vergine

giurata (1 ora e 30 minuti)

ore 15.10-20.00 circa:

Lampedusa:

un'isola senza confini

Tavola rotonda: Marco

Pontecorvo, Alfredo

Lombardozzi, Stefano Carta e

Massimo Germani

Proiezione della fiction RAI di

Marco Pontecorvo (1 ora e 40

minuti) e del documentario

Fuocoammare (1 ora e 28

minuti) di Gianfranco Rosi

I ragazzi dell'ex centro di accoglienza per richiedenti asilo Santa Fumia, dopo aver affrontato il mare, decidono di affrontare idealmente l'aria.

Le mongolfiere di cartapesta, interamente costruite a mano, parlano di loro

I ragazzi, che per giungere in Italia hanno affrontato il viaggio nel Mediterraneo, hanno scelto di raccontarsi simbolicamente attraverso la costruzione e la decorazione di mongolfiere, ossia un elemento che si muove nell'aria e «che li aiuterà a essere trasportati dal vento, finalmente in uno spazio senza barriere, senza muri, senza confini, dopo aver affrontato le correnti del mare».

Il mondo è disteso su un fianco. Stanco, spossato.

Visibile una spaccatura sul ventre, una ferita? Oppure una grande madre che dà alla luce una nuova vita, una speranza.

Di fatto, generare qualcosa di grande come una vita umana richiede sofferenza.

Degli occhi fanno capolino e vanno a sbirciare al di fuori di quella ferita. Assonnati, feriti anch'essi.

Certo la luce per loro non è usuale ancora, ma sono occhi curiosi. Occhi provenienti da un'altra lontana realtà e che ora decidono di frugare in ogni angolo della mente, alla ricerca di altro.

Che questo 'altro', questo 'non conosciuto' sia solo un'idea, un'utopia, un altro universo, una terra nuova da calpestare o semplicemente occhi nuovi in cui guardare... questo non importa.

L'unica cosa che conta è trovare il coraggio di fuggire, salire sulle ali di una mongolfiera, pronti a cercare il nostro altrove.

I ragazzi del C.A.R.A. Santa Fumia di Roma hanno dato un aspetto tangibile a un concetto assolutamente astratto. Fuggire non deve essere qualcosa di premeditato, quanto piuttosto un'urgenza, un istinto primario irrefrenabile al quale non si riesce a rinunciare. E forse l'aria, scelto come elemento necessario, è quasi un desiderio di essere trasportati dal vento per una volta.

Dopo aver affrontato le correnti del mare.

Una mente gravida di sogni, speranze, aspettative, ma anche di ferite che necessitano di uscire per accertarsi che non è una sola la vita possibile, ma milioni.

Rinascere e costruire.

Le mongolfiere ci parlano di loro e, senza pudore, ci raccontano, con questi mille occhi, la curiosità come necessità.



cuneo

Aperto il nuovo mercatino solidale a Cuneo

L'entusiasmo per l'inizio di questa avventura ha contagiato fin da subito i 24 volontari (21 donne e 3 uomini) che dal giorno della sua apertura – avvenuta a metà dello scorso mese di dicembre – gestiscono il nuovo punto sociale e mercatino solidale Emmaus, nel centro storico di Cuneo. Ognuno di loro, in base agli impegni e alle disponibilità quotidiane, garantisce con la propria presenza qualche ora da passare all'interno del negozio nel corso della settimana, in modo da dare la necessaria continuità a questa nuova scommessa lanciata tempo fa dall'associazione di Boves. Lo stile e l'approccio sono ovviamente quelli tipici del movimento, ma, come tengono a sottolineare i volontari presenti durante la nostra chiacchierata, «gli scopi del nuovo negozio Emmaus partono da almeno due presupposti irrinunciabili, che stanno alla base di questa scelta: l'idea del riuso di abiti e oggetti, che possono così trovare nuova vita ed evitare di alimentare sprechi inutili cui siamo ormai fin troppo abituati; e l'intenzione di fare della nuova sede anche un punto di incontro che abbia una

forte e definita valenza sociale, dove le persone possano incontrarsi, passare qualche ora insieme, conoscersi e dare vita a nuovi legami personali, fondati su una solidarietà 'dal basso', di quartiere». Marica e Flavia, così come Edda e Michela, mi dicono anche che l'apertura del punto in centro a Cuneo ha fin da subito suscitato l'interesse e la curiosità delle persone che abitano nelle vie adiacenti: tra loro molti italiani, ma anche numerosi stranieri (perlopiù donne provenienti dal Centro e dal Nord Africa e dall'Europa dell'Est), che hanno cominciato a frequentare di tanto in tanto i locali del mercatino solidale. Inoltre – e questo è un aspetto interessante – i volontari hanno già ricevuto qualche proposta di organizzare attività da svolgere in gruppo, magari in un determinato giorno della settimana: occasioni ideali per passare qualche ora insieme, per conoscersi, confrontarsi e, perché no?, gettare i semi di nuove amicizie. Sono molte insomma le idee che per così dire 'bollono in pentola' e nel corso dei prossimi mesi alcune di esse troveranno



effettiva realizzazione in questo nuovo 'laboratorio' sociale vivace e attivo che, grazie ai suoi molti volontari e alla partecipazione della cittadinanza, cerca di agire concretamente per incidere almeno un po' sulla realtà circostante.

Luca Prestia

Il nuovo punto Emmaus si trova a Cuneo, in via Dronero 6/A, ed è aperto:
martedì e venerdì dalle 9,00 alle 12,30
 e dalle 15,30 alle 19,00
mercoledì e sabato dalle 15,30 alle 19,00

Il 15 dicembre 2015 è stata inaugurata, in via Dronero 6/A, nel centro storico di Cuneo, la Bottega solidale di Emmaus.

La realizzazione di questa iniziativa è stata condivisa dalla comunità Emmaus di Boves, da un gruppo di volontarie e di volontari e dall'amministrazione comunale di Cuneo.

La bottega vuole essere una 'finestra' in città del movimento: un modo per far conoscere, a un numero sempre maggiore di persone, gli ideali, i principi e il metodo di lavoro dell'associazione; oltre a illustrare gli scopi che stanno alla base dell'agire di amici e volontari che collaborano con il movimento fondato dall'Abbé Pierre. Ma intende essere anche un luogo di accoglienza e di impegno sociale e politico contro le ingiustizie e la miseria. La bottega, tramite il commercio marginale, si apre alla città e punta a diventare un luogo di incontro, di aggregazione, di aiuto e auto-aiuto nel rispetto dei diritti e della dignità della persona.

Si cercheranno la partecipazione e la condivisione dei tanti progetti finalizzati a favorire l'incontro e lo scambio reciproco. L'impegno delle volontarie e dei volontari è forte di questi valori, che vengono trasmessi quotidianamente.

Le volontarie e i volontari della Bottega solidale di Cuneo

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



EMMAUS
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

▸ Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

▸ Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma

▸ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
 T. 0575 896558 | F. 0575 896086
 emmausarezzo@emmausarezzo.it | www.emmausarezzo.it

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
 T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
 emmausaselogna@alice.it | Emmaus Aselogna

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
 Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
 T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
 martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Gruppo

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | T. 334 3428931
 emmauscatazaro@gmail.com | Emmaus Catanzaro
 Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato Catanzaro
 mercoledì 9-11; 15.30-17,30; venerdì 15,30-17,30
Martedì solidale: Viale Isonzo: tutti i martedì 16,30-18,30
 ogni 1° e 3° martedì del mese 17-19
 ogni 2° e 4° martedì del mese 16,30-18,30

CUNEO | Associazione - Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN) | T. 0171 387834
 emmaus@cuneo.net | www.emmauscuneo.it
 Emmaus Cuneo

Mercatino solidale dell'usato:

lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
 T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
 Mercatino solidale dell'usato:
 • Via Carlo Porta, 34 | Erba:
 mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA)
 Segreteria T. e F. 0546 620713
 comamic@tiscalinet.it

Centro raccolta materiali riciclabili

Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
 T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
 T. 0532 803239
 ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
 martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
 T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
 www.emmausfirenze.it | Emmaus Firenze

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì e sabato 8,30-12,30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertino (RO)
 T. 0425 754004
 emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it

Comunità Emmaus Fiesso Umbertino

Mercatino solidale dell'usato:

Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
 martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)
 T. 049 711273 | F. 049 8627224
 emmauspadoval@gmail.com | Comunità Emmaus Padova

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

via Anwar Sadat, 13
 Fiera del Mediterraneo, padiglione 3 | 90142 Palermo
 C. 371 1216954 | C. 371 1219108

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì, venerdì, sabato 9-12; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)
 emmauspiadena@libero.it
 www.amiciemmasus.wordpress.com/

Amici di Emmaus Piadena

Comunità e Mercatino solidale dell'usato:

Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi

26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167

martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19

Mercatino solidale dell'usato:

Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19

PRATO | Comunità - Gruppi

Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)

T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì e sabato: 8-12; 14-18

Le Rose di Emmaus | jero@emmausprato.it

Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107

T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it

Via Santa Trinita, 110 | T. 0574 1821289 | 389 0079402

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654

martedì e sabato: 9-12; 15-18

La Boutique della Solidarietà

Via Convenerole, 42 | C. 333 1725110

lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)

T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)

mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele

Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)

T. 06 5122045 | F. 06 97658777

emmausroma@hotmail.com | www.emmausroma.it

Emmaus Roma

Mercatino solidale dell'usato:

Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma

mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

ZAGAROLO | Comunità

Via Carnarolo di Sotto, 41 | Zagarolo (RM) | T. 06 9587052

zagaroloemmaus@gmail.com | Emmaus Zagarolo

Mercatino solidale dell'usato:

Via Casilina, 552 | San Cesario (RM)

T. 06 94355305 | C. 327 3465499

mercoledì, giovedì e sabato: 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)

C. 340 7535713 | T. 0423 665489

Mercatino solidale dell'usato:

via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)

giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18

www.emmaustreviso.it | Emmaus Treviso

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafraanca (VR)

T. 045 6337069 | F. 045 6302174

emmaus.villafraanca@tin.it | www.emmausvillafraanca.org

Comunità Emmaus Villafraanca

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«*Servire per primo il più sofferente*»

Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirli e farci progredire insieme.

Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché

in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.